

Poste-Tim verso l'ok Antitrust Del Fante: "Piano di crescita"

di SARA BENNEWITZ
MILANO

Lavori in corso tra Poste Italiane e Tim, per far emergere «le molteplici sinergie» sui ricavi che hanno indotto il gruppo guidato da Matteo Del Fante a investire 858 milioni, sacrificando il 3,78% di Nexi, per diventare l'investitore «ancora» dell'ex monopolista tricolore delle tlc con il 24,81%. Intanto oggi con l'apertura del mercato, si capirà quanto gli investitori apprezzano. «Questa operazione è molto importante per Poste - ha detto ieri Del Fante al Tg1 - Arriva a conclusione di un percorso di 8 anni» e ha aggiunto «Crediamo che l'evoluzione della tecnologia dovrà essere accompagnata da Tim per famiglie, imprese e Pa».

Per l'azienda guidata da Pietro Labriola si tratta di una svolta: un socio industriale italiano mancava dal 2014, ovvero da quando si sciolse Telco (Generali 30,6%, Mediobanca 11,7%, Intesa 11,7% e Telefonica 46%), consentendo così l'ingresso di Vivendi che ora ha ceduto sul mercato il 6,24% e a Poste (il 15%), riducendo la sua quota al 2,51%. Se per gli analisti l'ingresso di Poste e di un azionista industriale solido è un fattore positivo (e il via libera dell'Antitrust pare comunque scontato), qualche investitore non apprezzerà che l'azienda torni sotto l'egida pubblica e non sia più contendibile. Detto questo per Tim, che negli ultimi 10 anni ha ceduto diverse partici-

zioni tra cui quella nelle rete mobile di Inwit e della rete fissa di Fibercop, con un socio forte e la protezione del governo sarà più facile guidare da una base di forza il consolidamento del settore tlc, che resta necessario. Intanto domani è già in agenda un cda Tim, di cui si discuterà anche del cambio nell'azionariato in vista dell'assemblea del 24 giugno, quando anche la governance sarà rivista per fare spazio in consiglio a Poste.

Poste, che negli aspetti valutativi dell'operazione Telecom è stata assistita da Vitale e che per la fairness opinion si è avvalsa di Rothschild, ora dovrà elaborare la sua strategia per Telecom, e probabilmente anche un nuovo piano industriale. Tim invece dovrà fare in modo di strutturarsi per evitare i conflitti d'interesse con Poste, che è saldamente controllato da Cdp (35%) e dal Mef (29,2%), il quale è anche socio al 16% della sua ex rete fissa passata sotto il controllo di Kkr. Ma il gruppo guidato da Del Fante dovrà anche decidere cosa fare con le azioni di risparmio, anche se un'eventuale conversione delle rnc è legata agli esiti della causa in Cassazione sul risarcimento da un miliardo di euro del canone di concessione pagato nel 1998 al governo e che ora potrebbe tornare nelle casse della società. La prima udienza della corte di ultima istanza è fissata al 27 maggio, e la sentenza definitiva potrebbe arrivare dopo l'estate. Poste dovrà poi valutare che fare con Tim Brasil (controllata al 65%), un asset che potrebbe essere sacrificato per investire nel consolidamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Del Fante
Amministratore delegato Poste

